**IL GRANEL DI SENAPA**

**(Matteo 13:31-32)**

* La senapa è assai comune in Palestina. Anche se è pianta erbacea in condizioni favorevoli può diventare un arbusto di 3 o 4 metri; eppure il seme consiste di un chicco piccolissimo, tanto che serve ancora oggi come termine di paragone per cose quasi impercettibili. Difatti si usa dire: «*Piccolo quanto un granel di senapa*». Questa grossa differenza tra il seme piccolissimo e la pianta più grande fra i legumi che ne deriva, offre a Gesù l'immagine appropriata per rivelarci la sproporzione storica fra gli inizi del Regno di Dio e la sua successiva espansione, che supererà ogni altra. Ma nel contempo insegna anche l'enorme differenza tra la fanciullezza e la maturità di un Cristiano.
* L'inizio del Regno dei cieli manca di esteriorità clamorosa. Esso si è affacciato alla finestra della storia come una realtà quasi insignificante, senza rumori, quasi impercettibile, invisibile, introvabile. È entrato nel mondo e sconfina nell'eternità senza mai fine. Dio profetizzò la venuta del Suo Regno molto tempo prima che venisse (Daniele 2:34,44). Ora Esso è venuto e noi possiamo ricevere la benedizione di entrarvi tutti senza distinzioni e riguardi personali (Ebrei 12:28).

**Un seme piccolissimo, una pianta immensa.**

* Il Regno di Cristo non è stato stabilito menando le mani, a colpi di lancia, di spada, o irrompendo nei luoghi come gli eserciti delle aquile romane di quel tempo. Esso è venuto così, semplicemente, senza attirare gli sguardi, nella totale indifferenza della gente, come un seme piccolissimo. Possedeva, però, tutte le caratteristiche per diventare grande.
* Difatti è stato stabilito in un momento storico ben preciso: quando a Gerusalemme erano radunati molti Ebrei, venuti da ogni parte del mondo conosciuto di quel tempo, per l'occasione della festa della Pasqua e quella successiva della Pentecoste. In tal modo, e in una sola occasione, la Parola del Regno di Dio sarebbe stata seminata in ogni parte del mondo. Difatti gli Ebrei, convertiti al Cristianesimo, tornando nei paesi in cui vivevano, avrebbero continuato a parlare delle cose relative al Regno di Dio, così come avvenne a Roma (Atti 2:5-13).
* Certo il luogo per pubblicare questo evento non sembrava dei più favorevoli. Si potrebbe pensare che se Dio avesse scelto l'Aeropago di Atene o il Foro romano, il Regno celeste avrebbe decollato meglio e più rapidamente. Ma il Signore si serve di cose umili per svergognare le grandi. È sempre stato così e lo sarà sempre, fino alla fine dei tempi! Chi avrebbe dato credito ad un evento, che stava avvenendo in una piazza sconosciuta, di un paese insignificante, dimora di un popolo ottuso di quel tempo? Chi poteva pensare che quello sarebbe stato il fulcro centrale della storia umana? Eppure lì stava nascendo, alla chetichella, il Regno di Dio.
* Un Regno che non avrebbe avuto confini di tempo, né di spazio, che non avrebbe più visto aurore, né tramonti. Esso è sorto per mezzo della predicazione del Vangelo, è entrato nel mondo ed è andato diffondendosi prima in Palestina e poi nel resto del mondo. Dopo 2 mila anni sussiste ancora, nonostante le insidie gli arrivino da ogni sponda.
* Come mai che tutti gli Imperi terreni nonostante fossero stati fortissimi e abbiano fatto conquiste con le armi più sofisticate, sono stati debellati per sempre dalla storia, mentre quello di Cristo sussiste ancora? Non è questa una prova ulteriore che il Regno di Cristo, sorto con la semplice predicazione del Vangelo, si è stabilito così come profetizzato nel passato?
* Non dimostra questo che l'Impero più piccolo e insignificante è il più grande di tutti e atto per la vita eterna di quanti vi si affidano? Potrebbe sembrar strana tale sussistenza, ma non lo è affatto quando osserviamo che lo mantiene il medesimo Signore della gloria che «sostiene ogni cosa con la Parola della Sua potenza» (Ebrei 1:3).

**Il Regno in noi nasce come è sorto nel mondo, con lo stesso metodo.**

* La precisione del tutto è richiesta ed è possibile anche alla piccola cellula che sono io, che sei tu: «Il Regno di Dio è dentro di voi» (Luca 17:21). Il rapporto con Dio, anche se giustamente vissuto insieme ad altri, è personale. È una comunione di intenti che deve essere saldata con l'amore e divenire sempre più grande, come il granel di senapa, che diviene un gigante rispetto ai suoi simili!
* Chiediamoci: come è nato il Regno dentro di noi? Con la forza? con le armi? con la prepotenza? con la prevaricazione? Non è nato forse con lo stesso metodo di come è sorto nel mondo? Non ci siamo forse avvicinati al Vangelo con il passo felpato, senza suonare trombe, senza far rumore, perché sembrava una cosa strana ma affascinante? E appena vicini al Vangelo non abbiamo percepito che era il giusto Seme?

**Gradualità della crescita.**

* Quale potrebbe essere, all'inizio della nostra vita cristiana, il rapporto con Cristo espresso in termini di percentuale? Il 10%, il 20%? Non lo sappiamo. Un fatto però è certo, che all'inizio della sua vita la pianta è piccola e cresce in modo graduale. Guai se non fosse così! Non si diventa alberi dall'oggi al domani; in ogni cosa si cresce progressivamente. Ciò che è importante è crescere, con la ferma volontà di diventare alberi che prosperano e recano beneficio a se stessi e a coloro che da essi cercano frutto.
* Ricordate il fico seccato (Matteo 21:18)? Non è certo paragonabile all'albero fruttuoso descritto nel Salmo 1! È dunque nel nostro io, nel nostro piccolo, che nasce, sviluppa e matura il Regno di Dio, che non consiste in cose materiali, ma spirituali (Romani 14:17).
* La senapa del nostro Cristianesimo deve sempre più edificarsi e perfezionarsi per tendere alla statura di Cristo (Efesini 4:11-16).
* Ciò non sarebbe possibile con le nostre capacità e le nostre forze, ma lo è grazie a Cristo che ci ha dato la possibilità di conoscere la Sua mente (1 Corinzi 2:16).
* Noi, mediante la Parola, abbiamo la possibilità di far sbocciare questo piccolo seme e farne un albero. Una pianta verde, rigogliosa, fruttuosa, alla cui frescura gli uomini di buona volontà potranno trovare conforto e aiuto per riappropriarsi della giusta armonia con il Padre nel cielo.
* Paolo aveva compreso questo quando, pieno di riconoscenza al Signore, in una lode indelebile, scrisse: «*Non sono più io che vivo ma è Cristo che vive in me*» (Galati 2:20).
* Paolo aveva assorbito in modo reale, pratico la mente di Cristo. Anche l'apostolo dei Gentili ha avuto una crescita graduale e da un probabile rapporto del 10% è passato a dire: «*Non sono più io che vivo ma è Cristo che vive in me*». Il suo piccolo seme di senapa, piccolo ed insignificante come tutti, crebbe, divenne albero e prosperò. E nei suoi frutti altre anime trovarono vita abbondante ed eterna.
* Gesù un giorno disse una frase sconcertante: «*Se avete fede quanto un granel di senapa, potrete dire a questo monte: Passa di qui là, e passerà*» (Matteo 17:20). In realtà non è una frase assurda! Se colleghiamo questo passo con quanto visto fin qui, si dimostra che il seme di senapa è piccolo, ma quando cresce è il maggiore tra i legumi e diviene un albero; così il seme della Parola, inizia piccolissimo nel nostro io, ma se curato, annaffiato e protetto diviene grande, il più grande, in quanto sarà quello che occuperà più spazio di ogni altra realtà della vita all'interno dei nostri pensieri e sentimenti!

**Conclusione:**

* Anche tu puoi seminare, annaffiare, curare, far crescere e maturare questo piccolo seme. All'inizio esso non invaderà completamente il tuo terreno. Poi però, se annaffiato e curato, crescerà e diventerà un grande albero, invaderà tutti i tuoi sentimenti e ti farà esplodere in un inno glorioso, forse simile a quello di Paolo, ma che questa volta esce dal tuo cuore: «Ora la mia vita la vivo completamente all'interno dei consigli di Cristo: in Lui vivo, lavoro, agisco, mi muovo».
* Anche tu puoi diventare un albero fruttifero in cui troveranno ristoro, pace e comunione con Dio altre anime di buona volontà. Anche tu puoi essere un albero che dà il frutto giusto, la cui fronda non appassisce e tutto quello che fa prospera in frutti graditi al Signore. È in questa precisa condizione che la nostra fede può essere in grado di spostare i monti, non di terreno o di roccia bensì di peccato (Giacomo 5:20)!